

La marcia di Porto Alegre, 30 mila «sì» alla pace

Il Social Forum parte con la sfilata no global. Oggi è il giorno di Lula: «A Davos dimostrerò che un altro mondo è possibile»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PORTO ALEGRE - «Paz, paz, paz». La mano di un ragazzo alza il piccolo cartello bianco e nero. Poi, altre mani: dieci, venti, trenta cartelli uguali. Ondeggiano gli striscioni larghi come lenzuoli con le parole che dicono no alla militarizzazione, alla guerra in Iraq, no al Fondo Monetario Internazionale. E il Forum va. Dopo l'inaugurazione ufficiale nell'aula magna dell'Università Cattolica (duemila persone, applausi al sindaco di sinistra di Porto Alegre, fischi contenuti al governatore di destra dello stato di Rio Grande do Sul), il popolo new global si trasferisce nel centro storico della città, tra le bancarelle traboccanti di frutta colorata del vecchio mercato. Colori tra i colori delle bandiere di tutto il mondo. Non si sfugge al rito della manifestazione d'apertura. E meno male che non piove più. L'acqua ha messo in crisi la tendopoli del Parco Harmonia che ospita 30.000 giovani, ma non rovinerà il corteo. Alle 6 di pomeriggio le nuvole si aprono, i 30mila contestatori sono in marcia. Prevalgono, naturalmente, i brasiliani, miscuglio di razze e tonalità della pelle. Gli indios hanno la corona di piume in testa, e la faccia dipinta. Ecco gli argentini, i venezuelani (dalla parte di C há vez «contro il golpismo della destra imperialista»); e gli africani chiassosi, con i berretti arcobaleno. I francesi, gli italiani, i canadesi, gli americani (tanti, arrabbiatissimi contro Bush), e un piccolo gruppo di sudcoreani con gli occhi a mandorla, le magliette rosse, lo striscione bene in vista: stop alla globalizzazione neoliberista, stop alle privatizzazioni delle pubbliche industrie, stop alla guerra in Iraq... «Il Forum di Porto Alegre ormai è più importante di quello di Davos», ha scritto Libération, quotidiano della gauche parigina. Partigianeria? Può darsi. Sta di fatto che questo raduno alternativo, cresciuto in pochi anni, piaccia o no, s'è imposto all'attenzione dei media, sollecita l'interesse di governanti e politici. I new global, certo, sono sognatori, idealisti. Ostinati nelle loro idee, vogliono eliminare la fame nei Paesi poveri, vogliono un'altra economia, reclamano un fisco etico. Ma adesso vogliono soprattutto fermare la guerra. Quasi sicuramente non ci riusciranno. Eppure, non pochi pensano che qualche conto con loro andrebbe fatto. Inacio Lula da Silva, il neopresidente del Brasile e leader storico del Partito dei lavoratori, schierato con il popolo di Porto Alegre, sfidando le critiche dei più intransigenti, domani sarà qui: incontrerà le delegazioni del Forum e arringherà la folla, prima di volare a Davos, nella tana del lupo, proprio per dimostrare ai big dell'economia planetaria che «un altro mondo è possibile». Il suo tentativo ambizioso (e rischioso) è quello di gettare un ponte tra Porto Alegre e Davos. Del resto, il sospetto che la globalizzazione economica sia un affare per ricchi destinati a diventare sempre più ricchi e, viceversa, un danno per i poveri sempre più poveri, si va diffondendo anche fuori dal movimento. Ieri, durante l'inaugurazione del Forum, sono stati presentati i risultati di un sondaggio condotto tra 15.000 persone di 15 Paesi del mondo (Sud Corea, Germania, Argentina, Italia, Canada, Russia, Turchia, Gran Bretagna, India, Olanda, Cina, Nigeria, Usa, Qatar, Messico) dai quali si evince la diffidenza, per non dire la contrarietà, nei confronti del sistema economico liberista. La media dei dati indica, per esempio, che 55 intervistati su 100 ritengono che la globalizzazione accentri la ricchezza, mentre 38 sostengono che sia un'opportunità per tutti. Le cifre relative all'Italia: 62 la credono un pericolo, 31 un'opportunità. In controtendenza, si segnalano invece le risposte degli statunitensi (42, 49 per cento), messicani (37, 56), nigeriani (44, 53), e i cittadini del Qatar (41, 54). Oggi si entra nel vivo, con i dibattiti pubblici e i seminari: 1700 in 4 giorni. E, a sorpresa, a Porto Alegre è in arrivo anche Hugo Chávez, il presidente venezuelano, populista dal pugno di ferro. «Come semplice visitatore - spiegano gli organizzatori del Forum - La regola prevede che nessun capo di Stato possa partecipare e tenere discorsi». Con l'eccezione di Lula, s'intende.

Marisa Fumagalli